

SETE di PAROLA

dal 17 al 23 Agosto 2025

XX Settimana del Tempo Ordinario



**Sono venuto a gettare fuoco sulla terra
e come vorrei che fosse già acceso!**

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

A cura di Don Claudio Valente

Liturgia della Parola Ger 38,4-6.8-10; Sal 39; Eb 12,1-4; Lc 12,49-53

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sarò angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera»

...È MEDITATA

Sono venuto a gettare fuoco sulla terra. Tutti abbiamo conosciuto uomini e donne appassionati del Vangelo, e li abbiamo visti passare fra noi come una fiaccola accesa. «La verità è ciò che arde», occhi e mani che ardono, che hanno luce e trasmettono calore. **Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.** Lui che ha chiesto di amare i nemici, che ha dato il nome di "divisore", diavolo, al peggior nemico dell'uomo, che ha pregato fino all'ultima sera per l'unità "*che siano una cosa sola*", qui si contraddice. E capisco allora che, sotto la superficie delle parole, devo cercare ancora. Gesù stesso, tenero come un innamorato e coraggioso come un eroe, è stato con tutta la sua vita segno di contraddizione. Il suo Vangelo è venuto come una sconvolgente liberazione: per le donne sottomesse e schiacciate dal maschilismo; per i bambini, proprietà dei genitori; per gli schiavi in balia dei padroni; per i lebbrosi, i ciechi, i poveri. Si è messo dalla loro parte, li chiama al suo banchetto, fa di un

bambino il modello di tutti e dei poveri i principi del suo regno, sceglie sempre l'umano contro il disumano. La sua predicazione non metteva in pace la coscienza, ma la risvegliava dalle false paci! Paci apparenti, rotte da un modo più vero di intendere la vita. La scelta di chi si dona, di chi perdona, di chi non si attacca al denaro, di chi non vuole dominare ma servire gli altri, di chi non vuole vendicarsi diventa precisamente divisione, guerra, urto inevitabile con chi pensa a vendicarsi, salire, dominare, con chi pensa che è vita solo quella di colui che vince. Leonardo Sciascia si augurava: «Io mi aspetto che i cristiani qualche volta accarezzino il mondo in contropelo». Ritti, controcorrente, senza accodarsi ai potenti di turno o al pensiero dominante. Che riscoprano e vivano la "beatitudine degli oppositori", di chi si oppone a tutto ciò che fa male alla storia e al cuore dei figli di Dio. Gesù nel Vangelo apocrifto di Tommaso ha questa espressione: «**Stare vicino a me è stare vicino al fuoco**». Siamo discepoli di un

Vangelo che brucia, brucia dentro, ci infiamma qualche volta almeno, oppure abbiamo una fede che rischia di essere solo un tranquillante, una fede sonnifero? Il Vangelo non è un bavaglio, ma un megafono. Ti fa voce di chi non ha voce, sei il giusto che lotta in mezzo alle ingiustizie, mai passivo e arreso, mai senza fuoco. **Quanto vorrei che questo fuoco fosse già acceso.** Eppure arde! C'è dentro le cose il seme incandescente di un mondo nuovo. C'è una goccia di fuoco anche in me, una lingua di fuoco sopra ognuno di noi a Pentecoste, c'è lo Spirito santo che accende i suoi roveti all'angolo di ogni strada..

Vi brucia dentro Cristo? Vi brucia da non poter fare a meno di pensare a lui? Vi è successo di desiderare profondamente di raccontarlo (senza fanatismi o semplificazioni) a chi vi sta accanto? Vi è successo di difenderlo in una discussione? E di essere presi in giro per le vostre convinzioni? No? Brutto segno: o vivete in un monastero o proprio non si vede che siete cristiani... Quando sant'Ignazio, fondatore dei Gesuiti, uomo di Dio, innamorato di Dio inviò i suoi dodici compagni ad annunciare il Vangelo fino agli estremi confini del mondo allora conosciuti, disse, il giorno della loro partenza: "Andate, e incendiate il mondo". Incendiarsi sì, ma d'amore.

...È PREGATA

*Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il **fuoco** del tuo amore*

...MI IMPEGNA

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso». Questa pagina non può e non vuole lasciarci nella tiepidezza. E' un invito a vivere la nostra vita da cristiani con serietà e con passione. *"Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo" Santa Caterina da Siena.*

Lunedì 18 Agosto 2025

Liturgia della Parola Gdc 2,11-19; Sal 105; Mt 19,16-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di bene per acquistare la vita eterna?». Egli a lui: «Perché mi interroghi sul buono? Uno solo è il buono. Se però vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli dice: «Quali?». Gesù rispose: «Sono: Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non dirai falsa testimonianza; onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Gli dice il giovane: «Tutte queste cose le ho osservate: che cosa ancora mi manca?». Gesù a lui: «Se vuoi essere perfetto, va' , vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo: poi vieni e seguimi». All'udir ciò, il giovane se ne andò afflitto, poiché aveva molte ricchezze.

...È ASCOLTATA

...È MEDITATA

In questo brano del Vangelo, Gesù è chiaro: per entrare nella vita eterna non basta conoscere i comandamenti e compierli. Il giovane ricco conosce i comandamenti e li osserva, ma non è felice; sa che qualcosa gli manca. Cerca chi possa dargli una risposta giusta; incontra Gesù e gli fa la domanda. Nell'incontro con Gesù certamente può trovare la via, la risposta alla sua domanda, alla sua insoddisfazione. Quest'incontro può cambiare totalmente la sua vita, riempirlo di ciò che gli manca, finalmente può trovare quello che cerca ... ma non è riuscito a comprendere tutto questo perché non ha un cuore da povero. Gesù è venuto «ad annunciare la Buona Notizia ai poveri» (Lc 4,18). Il giovane non è né povero né libero: il cuore è schiavo dei suoi beni. La risposta di Gesù non entra nei suoi piani. È troppo ricco;

non può lasciare tutto per seguire uno sconosciuto. Per il giovane, Gesù è un maestro, ma non il Maestro; non sa chi sia veramente, non lo conosce, come non conosce neanche il Padre buono che gli ha dato gratuitamente tutto quello che possiede. Conosce i comandamenti e li osserva, ma non conosce l'autore. Questo può capitare anche a noi: conoscere i comandamenti, ma non il Padre che ce li ha dati.

Non se la sente il giovane, troppe cose da lasciare, troppe certezze da rimettere in discussione. Anche a noi succede così: possiamo condividere la vita di Dio osservando le sue norme, comportandoci bene, oppure accettare il folle invito di Gesù e osare di più, diventando discepoli con passione ed entusiasmo. Certo, ci sono delle certezze da lasciare ma ne vale la pena.

...È PREGATA

Gesù, tu hai detto: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». Signore, aiutaci a comprendere che abbiamo bisogno di te, perché tu solo sei Buono e solo tu puoi guarire il nostro cuore, liberarlo da ogni attaccamento alle cose materiali. Fa' che i doni ricevuti dalla tua bontà siano il mezzo per servirti nei nostri fratelli più poveri e bisognosi. Amen.

...MI IMPEGNA

Ecco che cosa manca: **una decisione che valga tutta la tua vita**. Manca una libertà che decida seriamente per che cosa si vuol vivere. È difficile essere felici quando si vuole solo tenere in ordine la propria vita. Non basta un ordine per essere felici, serve **un motivo per cui la vita valga la pena**, e questo motivo lo si trova quando si trova un motivo per cui si darebbe via tutto. Dopo che hai fatto tutto il possibile l'unica cosa che può renderti felice è **liberarti da tutto ciò che ti trattiene**

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli; ancora vi dico: è più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco nel regno di Dio». All' udir ciò, i discepoli rimasero sbigottiti e domandarono: «Chi dunque riuscirà a salvarsi?». Fissando su di loro lo sguardo, Gesù rispose: «Presso gli uomini ciò non è possibile, ma tutto è possibile presso Dio». Allora Pietro prese la parola e gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito: che cosa dunque avremo?». Gesù rispose loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, quando il Figlio dell' uomo sederà sul suo trono di gloria, sedere-te anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. E chiunque ha lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o moglie o figli o campi per il mio nome, riceverà il centuplo ed erediterà la vita eterna. Molti primi saranno ultimi e molti ultimi saranno primi».

...È MEDITATA

Gesù vuole farti sperimentare la bellezza e la libertà che scaturiscono dalla sequela. La ricchezza è un grande ostacolo nel seguire Cristo, perché soffoca la Parola di Dio che è stata seminata nel tuo cuore. L'affanno e la corsa ad accumulare e custodire le ricchezze ti distraggono da ciò che è importante e urgente: lavorare per costruire il Regno di Dio. Dio è il Padre della Provvidenza e si occupa dei suoi figli, dando a ciascuno ciò di cui ha bisogno. L'autore del libro dei Proverbi dice, in una preghiera a Dio: «Fammi gustare il mio pezzo di pane, perché saziato non abbia a tradire e dica: "Chi è il Signore?"». Nessun servo può servire due padroni: prima o dopo si scorderà di uno per servire l'altro. Allora l'amore per il denaro è la radice di molti mali: l'autosufficienza porta a dimenticare la fede e il desiderio

ardente che da sempre cerca di emergere dal tuo cuore. Il nostro cuore, infatti, non trova posa, finché non riposa in Dio. È vero anche che è Dio che ti guida in questo cammino di purificazione del cuore che porta al distacco dalle ricchezze. Il fatto riguarda tutti e non solo i ricchi: un povero può anche possedere una sola cosa, alla quale però si può attaccare, dimenticandosi di occuparsi dei fratelli e di Dio. Chi segue Dio in questo percorso è già nella risurrezione e gode già dei benefici del Regno di Dio. Il Signore non si fa battere in generosità: quando lasci tutto per seguirlo, Lui ti dà cento volte il valore di quello che hai abbandonato e in più ti permette di vivere in eterno e di regnare con Lui. Solo chi è povero, ha fame e sete, può essere detto beato, cioè felice, perché in questo caso Dio, Padre misericordioso, lo

ricolma con la sua grande generosità. «Dov'è il tuo tesoro, lì sarà pure il tuo cuore».

Il ricco, secondo la logica del Vangelo, è sempre un ladro potenziale perché, confidando sulle proprie ricchezze, è meno incline a fare affidamento sulla grazia di un dono tutto da ricevere e sempre da condividere. Un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli, proprio perché avrà la tendenza a non lasciarsi accogliere pensando di potervi accedere con i propri mezzi,

quasi ne avesse il diritto. Sempre la grande tentazione è quella di presentarci davanti a Dio come dei cammelli che, nella Scrittura, sono segno di ricchezza poiché «sulle loro gobbe trasportano tesori». Di fatto, il giovane che si era presentato a Gesù si offriva al suo sguardo “ben carico” delle sue osservanze, mentre il Signore gli chiede di alleggerirsi il più possibile. La risposta dei discepoli, se è costernata, è pure molto sincera. Tutti, infatti, o siamo o ci sentiamo dei cammelli carichi di una qualche ricchezza da offrire.

...È PREGATA

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

...MI IMPEGNA

La ricchezza non è un problema di spessore del portafogli, ma di ingombro del cuore. Possiamo essere attaccati a quel poco che abbiamo diventando schiavi delle nostre paure. Il Signore ci chiede di essere liberi, di osare, di donare il nostro cuore alla causa del vangelo. E ne riceveremo cento volte tanto.



Mercoledì 20 Agosto 2025

San Bernardo da Chiaravalle, dottore della Chiesa

Bernardo (Digione, Francia, 1090 – Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), dopo Roberto, Alberico e Stefano, fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

Liturgia della Parola Gdc 9,6-15; Sal 20; Mt 20,1-16

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale uscì di buon mattino a ingaggiare operai per la sua vigna. Essendosi accordato con gli operai per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito verso l' ora terza, trovò altri che stavano nella piazza inoperosi; disse loro: “Andate anche voi nella mia vigna e vi darò

...È ASCOLTATA

la giusta ricompensa”. Essi andarono. Di nuovo uscì verso l’ ora sesta e l’ora nona e fece altrettanto. Uscì anche verso l’ora undecima e trovò altri che stavano là; dice loro: “Perché state qui tutto il giorno inoperosi?”. Gli rispondono: “Perché nessuno ci ha ingaggiati”. Dice loro: “Andate anche voi nella vigna”. Venuta la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: “Chiama gli operai e da’ loro la mercede cominciando dagli ultimi fino ai primi”. Vennero quelli dell’undecima ora e ricevettero un denaro ciascuno. Quando giunsero i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più, ma ricevettero anch’essi un denaro ciascuno. Nel prenderlo mormoravano contro il padre di famiglia dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato per un’ ora sola e tu li hai equiparati a noi che abbiamo sopportato il peso e il caldo della giornata”. Egli rispose a uno di loro: “Amico, non sono ingiusto con te: non hai fatto il patto con me per un denaro? Prendi ciò che è tuo e vattene. Voglio dare a quest’ultimo proprio quanto ho dato a te; che forse non mi è lecito disporre dei miei beni come voglio? O non sarà il tuo occhio che si fa cattivo dal momento che io sono buono?”. In questa maniera gli ultimi saranno primi e i primi saranno ultimi».

...È MEDITATA

«Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Questa domanda è la parte nodale di questo Vangelo, perché ci stana, ci pone innanzi i nostri sentimenti. Di fronte alla bontà, noi non sempre rispondiamo con bontà, non riusciamo spesso a essere “giusti”. Il giusto, infatti, da all’altro ciò che gli spetta; misura secondo ciò che l’altro è riuscito a produrre quanto debba essere il suo compenso. Dio invece è buono, non fa calcoli, ci ama gratuitamente e incondizionatamente, tutti allo stesso modo, non fa preferenze, non ama di più gli ultimi, ma chi si sente ultimo, graziato perché il padrone l’ha preso in considerazione. Questi si sente amato in modo particolare. Chi quindi comprende di essere ultimo, di aver cioè ricevuto tutto in dono e non per meriti, e di avere come uni-

co motivo di vanto quello di avere un Padre buono, si rende conto di essere primo, al primo posto nel cuore del Padre.

*Gesù ci dice che **non è mai troppo tardi**. Davanti a Dio non è mai la quantità che conta ma la **qualità**. A volte bastano dieci minuti di vita vissuti bene a salvare un’intera vita dissipata e carica di errori. Agli occhi nostri, come a quella dei servi della parabola, ciò può sembrare poco giusto. Agli occhi di Dio non c’è torto ma passione per ciascuno di noi e per le nostre storie. E per amore di questo non ha paura di esporsi alle critiche dei servi della prima ora. **Il profitto di Dio è vederci felici**. Non c’è affare migliore che quello di **produrre felicità**, non semplice illusione o soddisfazione a basso costo.*

...È PREGATA

Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, abbia chiesto il tuo soccorso, e sia stato abbandonato. Animato da tale fiducia, a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini; a te vengo, dinnanzi a te mi prostro, peccatore pentito. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami benevola ed esaudiscimi. Amen.

San Bernardo

...MI IMPEGNA

Mi impegnerò ad accogliere tutto ciò che mi capita come dono di un Padre buono e a guardare chi mi sta accanto come mio fratello.



Giovedì 21 Agosto 2025 San Pio X, papa

Giuseppe Sarto (Treviso 1835 – Roma 20 agosto 1914), vescovo di Mantova (1884) e patriarca di Venezia (1893), sale alla cattedra di Pietro con il nome di Pio X. E' il pontefice che nel Motu proprio «Tra le sollecitudini» (1903) affermò che la partecipazione ai santi misteri è la fonte prima e indispensabile della vita cristiana. Difese l'integrità della dottrina della fede, promosse la comunione

eucaristica anche dei fanciulli, avviò la riforma della legislazione ecclesiastica, si occupò positivamente della questione romana e dell'Azione Cattolica, curò la formazione dei sacerdoti, fece elaborare un nuovo catechismo, favorì il movimento biblico, promosse la riforma liturgica e il canto sacro. Pio XII lo beatificò nel 1951 e lo canonizzò nel 1954. Il suo corpo è venerato nella basilica Vaticana.

Liturgia della Parola Gdc 11,29-39; Sal 39; Mt 22,1-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «È simile il regno dei cieli a un re il quale fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare coloro che erano stati invitati alle nozze; ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi dicendo: “Dite agli invitati: ecco, ho preparato il mio pranzo: i miei buoi e gli animali ingrassati sono già stati macellati e tutto è pronto; venite alle nozze”. Ma essi, noncuranti, andarono chi ai propri campi, chi ai propri affari. Altri poi, presi i servi, li maltrattarono e li uccisero. Il re, adiratosi, inviò i suoi eserciti ad annientare quegli omicidi e a incendiarne la città. Dice quindi ai servi: “Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni. Andate dunque ai crocicchi delle vie e chiamate alle nozze tutti quelli che troverete”. Andarono quei servi per le vie e radunarono tutti quelli che trovano, buoni e cattivi; e così la sala si riempì di commensali. Entrato il re a vedere i commensali, trovò là un uomo che non indossava la veste nuziale. Gli dice: “Amico, come mai sei entrato qui senza la veste nuziale?”. Egli ammutolì. Allora il re disse ai suoi servitori: “Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre esteriori: là sarà pianto e stridore di denti”. Infatti molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Il Signore prepara un banchetto per tutti gli uomini, ma ognuno di noi, talora interi popoli, preoccupati solo dei nostri affari, non consideriamo l'invito che ci viene rivolto e disprezziamo i doni che ci vengono proposti. La difesa dei nostri personali interessi ad ogni costo e a qualunque prezzo, ci allontana dalla pace e dalla fraternità. E' chiara, in tal senso, la parabola del banchetto. Essa ha per protagonista un re il quale, dopo aver preparato un banchetto di nozze per il figlio, invia i suoi servi per chiamare gli invitati. Quest'ultimi, dopo aver ascoltato i servi, rifiutano l'invito. Ognuno ha il suo giusto motivo, il suo più che comprensibile da fare: chi nel proprio campo, chi in altri affari. Tutti però sono concordi nel rifiutare.

Il re tuttavia non si arrende; insiste e manda di nuovo i servi a rinnovare l'invito. Sembra di sentire l'apostolo quando dice che per il Vangelo bisogna insistere in ogni occasione sia opportuna che non opportuna. Ma questa volta gli invitati non solo disattendono la proposta del re, giungono a maltrattare e persino ad uccidere i servi. E' quanto accade ogniqualvolta il Vangelo viene annullato nelle sue esigenze o espulso dalla nostra vita. Di fronte a questa incredibile reazione il re, sdegnato, fa punire gli assassini. In verità sono essi stessi a punirsi, ossia ad escludersi dal banchetto della vita, della pace, dell'amore.

Cadono così in una vita d'inferno. Il re tuttavia non dimette il suo scontento desiderio di raccogliere gli uomini. Manda altri servi con l'ordine di rivolgersi a tutti coloro che avrebbero incontrato nelle strade e nelle piazze, senza alcuna distinzione. Ebbene, questa volta l'invito è raccolto e la sala si riempie di commensali; il Vangelo nota che sono "buoni e cattivi". Sembra quasi che a Dio non interessi come siamo; quel che vuole è che ci siamo. In quella sala non ci sono puri e santi. Ci sono tutti. Anzi, a sentire altre pagine del Vangelo, si direbbe che si trattava di masse di poveri e di peccatori. Secondo il Vangelo tutti sono invitati e chiunque arriva è accolto; non importa se uno ha meriti o meno, e neppure se uno è a posto o no con la coscienza. In quella sala non si riesce a distinguere chi è santo e chi è peccatore, chi è puro e chi è impuro.

*L'abito nuziale non è essere "i migliori", ma **aver deciso di cambiare la propria vita**, così come uno dismette dei vestiti vecchi e sporchi e decide di indossarne di belli e puliti. Non si può dire di credere e non cambiare nulla della propria vita. Credere esige delle scelte, dei cambiamenti radicali, la dismissione di ciò che è vecchio e sporco, per far spazio a una decisione nuova. Senza questo cambio d'abito nemmeno la frequenza quotidiana ai sacramenti può salvarci, anzi anche di essi ci verrà chiesto il conto.*

...È PREGATA

O Dio, che per difendere la fede cattolica e ristabilire ogni cosa in Cristo hai colmato di celeste sapienza e di apostolica fortezza il santo papa Pio X, fa' che, seguendo il suo insegnamento e il suo esempio, giungiamo al premio eterno.

...MI IMPEGNA

La chiamata di Dio non pone condizioni preliminari: la Chiesa è il luogo del grande raduno e gli invitati sono tutti peccatori. Ma peccatori che si convertono. L'avvertimento finale della parabola ricorda ai convitati della comunità cristiana l'esigenza della loro vita secondo il battesimo e la serietà del loro impegno. Per stare nella sala del banchetto (la Chiesa) bisogna accettare di ricevere il vestito di nozze: la conversione, la fede, la grazia.



Venerdì 22 Agosto 2025

Beata Vergine Maria Regina - *La festività odierna, parallela a quella di Cristo Re, venne istituita da Pio XII nel 1955. Si celebrava, fino alla recente riforma del calendario liturgico, il 31 maggio, a coronamento della singolare devozione mariana nel mese a lei dedicato. Il 22 agosto era riservato alla commemorazione del Cuore*

Immacolato di Maria, al cui posto subentra la festa di Maria Regina per avvicinare la regalità della Vergine alla sua glorificazione nell'assunzione al cielo. Questo posto di singolarità e di preminenza, accanto a Cristo Re, le deriva dai molteplici titoli, illustrati da Pio XII nella lettera enciclica "Ad Coeli Reginam" (11 ottobre 1954), di Madre del Capo e dei membri del Corpo mistico, di augusta sovrana e regina della Chiesa, che la rende partecipe non solo della dignità regale di Gesù, ma anche del suo influsso vitale e santificante sui membri del Corpo mistico. Il latino "regina", come "rex", deriva da "regere", cioè reggere, governare, dominare. Dal punto di vista umano è difficile attribuire a Maria il ruolo di dominatrice, lei che si è proclamata la serva del Signore e ha trascorso tutta la vita nel più umile nascondimento. Luca, negli Atti degli apostoli, colloca Maria in mezzo agli Undici, dopo l'Ascensione, raccolta con essi in preghiera; ma non è lei che impartisce ordini, bensì Pietro. E tuttavia proprio in quella circostanza ella costituisce l'anello di congiunzione che tiene uniti al Risorto quegli uomini non ancora irrobustiti dai doni dello Spirito Santo. Maria è regina perché è madre di Cristo, il re. Ella è regina perché eccelle su tutte le creature, in santità: "In lei s'aduna quantunque in creatura è di bontade", dice Dante nella Divina Commedia.

Liturgia della Parola Is 9,1-6 Lc 1,26-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed

...È ASCOLTATA

ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

...È MEDITATA

Dopo un'annotazione riguardante il tempo e il luogo, Luca presenta brevemente i personaggi. Gabriele, l'inviato di Dio, un nome che significa «Dio si è mostrato forte». Maria è un nome comune, di significato incerto. Null'altro si dice. Il narratore non concede distrazioni. L'attenzione deve fermarsi non sulle due figure, ma sul loro dialogo. «Ti saluto» è una traduzione troppo debole. Il greco significa «**gioisci**». Maria è chiamata per una missione, ma prima è invitata alla gioia. «Piena di grazia» è la traduzione comune. Ma forse sarebbe meglio tradurre «**amata gratuitamente**». Il verbo greco è un participio passivo: un modo ebraico di indicare Dio senza nominarlo, per rispetto. Ed è al tempo perfetto, un tempo verbale greco che dice la continuità e la permanenza. «**Amata gratuitamente da Dio e per sempre**»: questa è la traduzione più esatta. «Il Signore è con te»: essere con noi è il nome che Dio ha rivelato a Mosè. Essere amato gratuitamente è il nome dell'uomo davanti

a Dio, essere con noi è il nome di Dio davanti all'uomo. Quando Dio chiama qualcuno per farne uno strumento di salvezza, non soltanto lo chiama per nome, ma gli dà un nome nuovo, capace veramente di esprimere la sua identità e la sua vocazione. Per Maria il nome nuovo è «amata gratuitamente e per sempre da Dio». Questo nome nuovo di Maria dice immediatamente la gratuità e la fedeltà dell'amore di Dio, radice di ogni corretta comprensione di Dio, dell'uomo e del mondo. Di questa radice Maria è l'icona luminosa e trasparente. E questo è già la lieta notizia del Natale. L'evangelista la chiama «Maria» e l'angelo «amata gratuitamente». Rispondendo, Maria chiama se stessa «**serva**»: «Eccomi, sono la serva del Signore». Grazia e servizio: in questi due termini è racchiusa tutta la comprensione cristiana dell'esistenza. Il dono ricevuto continua a farsi dono. Maria risponde alle parole dell'angelo con pieno assenso, ma l'assenso è preceduto dalla perplessità e dal turbamento e,

poi, da una domanda esplicita: «**come è possibile?**». Può sembrare curioso, ma è bellissimo: la prima parola di Maria rivolta a Dio è una domanda: La fermezza e la totalità dell'assenso non escludono la domanda. In conclusione: il racconto dell'Annunciazione ci mostra due fedeltà: la fedeltà di Dio che mantiene la promessa fatta a Davide (il dono) e la fedeltà di Maria che accoglie la parola di Dio con una disponibilità totale e definitiva (la risposta).

Tutti i cristiani vedono e venerano in Maria la sovrabbondante generosità

dell'amore divino, che l'ha colmata di ogni bene. Ma ella distribuisce regalmente e maternamente quanto ha ricevuto dal Re; protegge con la sua potenza i figli di Dio e li rallegra con i suoi doni, poiché il Re ha disposto che ogni grazia passi per le sue mani di munifica regina. Per questo la Chiesa invita i fedeli a invocarla non solo col dolce nome di madre, ma anche con quello reverente di regina, come in cielo la salutano con felicità e amore gli angeli, i patriarchi, i profeti, gli apostoli, i martiri, i confessori, le vergini. Maria è stata coronata col duplice diadema della verginità e della maternità divina.

...È PREGATA

O Padre, che ci hai dato come Madre e Regina la Vergine Maria, dalla quale nacque Cristo tuo Figlio, per sua intercessione concedi a noi la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.

...MI IMPEGNA

Come oggi ci ricorda Maria, davanti a Dio conta la docilità alla Parola che ci porta ad allentare la presa, a perdere il controllo, a lasciarsi portare dal soffio dello Spirito.

Non temere, dice l'angelo a Maria e a ciascuno di noi.

Non temere di offrire gratis quel perdono tanto atteso.

Non temere di rispondere con l'amore all'indifferenza.

Non temere di ricominciare da capo: tu non sei i tuoi errori.

Non temere nel donarti con il tuo "Sì" a chi ti ama e ti attende.

Non temere perché il Signore è con te e nessuno potrà rapirti dalla Sua mano

Sabato 23 Agosto 2025

Liturgia della Parola Rt 2,1-3.8-11; 4,13-17 - Sal 127 (128) - Mt 23,1-12

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con

un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

...È MEDITATA

Gesù si trova nel tempio. E' l'ultimo discorso rivolto alle folle. Si scaglia contro gli "scribi e farisei" e si presenta come il loro vero pastore. Non attacca la loro dottrina. Dice anzi che è giusta e va custodita. Ma altra cosa è il loro comportamento che manifesta una religiosità vuota, fatta solo di pratiche esteriori. Allargano le "filatterie", piccole teche che contengono rotolini di pergamena con passi biblici e che si legano al braccio sinistro e sulla fronte. La loro origine è suggestiva: la parola di Dio doveva essere ricordata (la fronte) e messa in pratica (il braccio). Ma era divenuta solo una pratica esteriore. Gesù evoca poi il gesto di "allungare le frange", treccine di tessuto munite di un cordoncino violaceo e blu poste ai quattro angoli della veste esterna. Anche Gesù le portava. Ma l'esteriorità ostentata uccide il senso interiore delle cose. Analoga riflessione va fatta sul loro vezzo di ricercare i primi posti nei conviti e i primi seggi nelle sinagoghe. Da ultimo Gesù polemizza con i titoli "accademici" e ufficiali che scribi e sacerdoti esigevano dal popolo e

dai discepoli. Tra questi Gesù sottolinea il più noto, "rabbi" ossia "mio maestro". Anche in questo caso Gesù non respinge la missione dell'insegnamento. Gesù vuole sottolineare l'unicità della sua Parola. Tutti i credenti sono sottoposti al Vangelo, ed è questa la Parola che sempre e dovunque dobbiamo annunciare e vivere. Di qui ha origine la paternità di Dio sulla nostra vita. Ed è il Vangelo, non le nostre parole o i nostri programmi, che ha l'autorità sulla nostra vita. La tentazione di accomodare il Vangelo alle nostre tradizioni e a quelle del mondo è incombente. Gesù questa tentazione l'ha stigmatizzata. E chiede a noi di fare altrettanto.

Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che si impegnano a fondo, che amano sinceramente, non a parole, e che veramente sanno sacrificarsi sino alla fine. Abbiamo bisogno di folli che accettino di perdersi per servire Cristo. Amanti di una vita semplice, alieni da ogni compromesso, decisi a non tradire, pronti a una abnegazione totale, capaci di accettare qualsiasi compito, liberi e sottomessi al tempo stesso, spontanei e tenaci, dolci e forti.

...È PREGATA

Benedetto l'uomo che teme il Signore. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

...MI IMPEGNA

La mia conversione è l'unica predica che gli altri accetteranno. La mia coerenza è l'unico argomento convincente agli occhi di chi mi guarda. La mia testimonianza è l'unico modo che noi abbiamo per rendere visibile ciò che crediamo. E siamo autorizzati ad essere padri e guide solo se siamo segno Suo e non nostro. Quello che Gesù propone è la guarigione dalla malattia dell'ipocrisia che ci fa vivere scissi tra la verità di noi stessi e la maschera che indossiamo.

GIUBILEO DEI GIOVANI

OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV Tor Vergata 3 agosto 2025

Carissimi giovani, dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus: prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore. La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.

La prima Lettura, tratta dal Libro del *Qoelet*, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano; e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca». Sono due richiami forti, forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti "tabù", da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia freme sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori. Noi pure, cari ami-

ci, siamo fatti così: **siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore.** E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; **sentiamo una sete grande e bruciante** a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima. Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: *«Qual è allora l'oggetto della nostra speranza? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose».* E concludeva: *«Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza»* Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: *«Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace».* Sorelle e fratelli, sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre, a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discorso per l'incontro con i Giovani Universitari, 3 agosto 2023). C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: **cos'è veramente la felicità?** Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità? Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze. Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture. Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo. È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere. Comprare, ammassare, consumare, non basta.

Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù», per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità», di perdono, di pace, come quelli di Cristo. E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Carissimi giovani, **la nostra speranza è Gesù**. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna». **Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa**, come ci hanno insegnato i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. **Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno**. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiare chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!

Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli.



Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

**LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA
NELLA CAPPELLA MATER DEI DI VIA BRANEGA
NON VERRÀ CELEBRATA FINO A METÀ SETTEMBRE**

Segui la Parrocchia su assuntapapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040